

Sull'essere nello stesso luogo nello stesso tempo

Lorenzo Del Savio

ABSTRACT. The paradox of the material constitution threatens the easiest *criterion* of identity for objects: no more than one object for each space-temporal region. Every object is wherever and whenever the stuff of which is made is: therefore, every object is the stuff of which is made. However, since the latter is usually longer-lasting than the former and since the stuff would exist even if the object had not been made, we must admit that they are two. Contradiction. I claim that we should save the *criterion* and change some other assumptions, namely three-dimensionalism and identity across possible worlds. Objects and stuff are partially overlapping four-dimensional worms (Sider) and they might be identical despite having different other-worldly counterparts (Lewis). I discuss the structure of the two solutions and explain their similarities as well as their differences.

(1) IL PARADOSSO DELLA COSTITUZIONE MATERIALE – (2) LA SOLUZIONE STANDARD: ESSERE NELLO STESSO LUOGO NELLO STESSO TEMPO – (3) PARTI E CONTROPARTI – (4) CONVENERUNT IN UNUM – (6) TEMPO E POSSIBILITA' – (7) BIBLIOGRAFIA

Introduzione

I particolari sono per definizione tutte e solo le entità non esemplificabili: ogni particolare è irripetibile. La categoria metafisica dei particolari si contrappone dunque a quella degli universali: cose che possono ripetersi. L'astuzia (se c'è qualcosa del genere) è un universale esemplificato da Ulisse come da qualsiasi altra persona furba: può esserci in più luoghi, quelli occupati dalle persone furbe. Ulisse, invece, - un oggetto¹ - non è esemplificabile: non ci sono né ci possono essere più esempi di Ulisse in diverse regioni spaziali. Gli oggetti, dunque, sono dei particolari. Altre entità candidate a essere elencate fra i particolari sono gli eventi, come la fuga di Ulisse dalla caverna di Polifemo: c'è chi nega che ci sia qualcosa del genere e chi ritiene che tali cose siano ripetibili ma i più

¹ Chiamerò gli oggetti anche "corpi". I corpi sono in realtà oggetti materiali, ma poiché ritengo che ci siano solo oggetti materiali, i due termini sono perfettamente coestensionali e interscambiabili.

ritengono che gli eventi ci siano e siano irripetibili - ci sono molte fughe ma quella di Ulisse è avvenuta una volta per tutte in una particolare regione spaziale.

Considerata la definizione di entità particolare e il particolare modo d'essere di oggetti ed eventi, valgono allora le seguenti affermazioni sul rapporto fra regioni spaziali, oggetti ed eventi: gli oggetti *occupano* una regione spaziale unica e gli eventi *avvengono* in una regione spaziale unica. Ciò è invero impreciso: gli oggetti si possono muovere e gli eventi avvengono piuttosto in una regione spazio-temporale che in una regione spaziale. Entrambe le obiezioni si basano sul passaggio del tempo: gli oggetti possono occupare luoghi diversi in diversi istanti e gli eventi perdurano per un certo intervallo di tempo. Conviene allora introdurre la seguente restrizione temporale: considerato un certo istante di tempo, tutti gli oggetti presenti in quell'istante occupano una e una sola regione spaziale e tutti gli eventi presenti in quell'istante stanno avvenendo in una e una sola regione spaziale. Ulisse può ben viaggiare per diversi anni ma, considerato un certo istante di tempo in cui egli è in vita, egli è dov'è e non è possibile che sia altrove. La fuga di Ulisse, da parte sua, può estendersi nel tempo come nello spazio ma, considerato un certo istante di tempo, sta avvenendo esattamente dove sta avvenendo e non altrove.

Chiamo "indirizzo" la regione spaziale che un particolare occupa *a un tempo* (o quella in cui sta avvenendo in un certo istante, se è un evento): l'indirizzo è una regione spaziale indicizzata a un tempo, non una regione spazio-temporale. La conclusione del paragrafo precedente può quindi essere riformulata nel modo seguente: *non più di un indirizzo per lo stesso particolare*. Consideriamo però il problema inverso, quanti particolari ci possono essere nello stesso indirizzo? Qui le cose sono intuitivamente diverse per gli oggetti e per gli eventi: è opinione di senso comune che ci sia perfetta corrispondenza biunivoca fra corpi e rispettivi indirizzi mentre è facile desumere da ottimi esempi che al medesimo indirizzo possono corrispondere più eventi. In generale, c'è un solo indirizzo per ogni particolare (considerato un dato istante in cui quel particolare è presente) ma possono esserci più particolari nello stesso indirizzo, di solito due eventi. Nel seguito, ignoro il problema degli eventi e mi concentro sui corpi: miro a esplorare l'intuizione secondo cui *non ci può essere più di un corpo nello stesso indirizzo*.

Tale slogan non è casuale: David Lewis [cit. in Varzi 2001] notoriamente descrive la ricerca di criteri d'identità per entità appartenenti a una categoria metafisica F come il tentativo di riempire lo spazio vuoto nel seguente *schema di non duplicazione*: "Non più di un F per ogni_____". Due cose non possono mai essere identiche, però possiamo ben dire

che non ci possono essere due cose di tipo F con la stessa ____ caratteristica. Per esempio, non c'è più di un insieme con gli stessi membri.

Qui si saggia l'ipotesi intuitiva che lo spazio vuoto ____ vada riempito con la nozione di 'indirizzo' se a F sostituiamo la nozione di corpo. Ecco dunque il Criterio di Identità per corpi che qui si considera:

CI Non più d'un corpo per lo stesso indirizzo

Tra i filosofi che affermano più decisamente la correttezza di CI c'è, ad esempio, Quine, anche se qui non considererò la sua posizione perché del tutto convenzionale: egli *definisce* i corpi come tutto ciò che occupa un indirizzo senza badare a quale sia la *nostra* concezione dei corpi, conseguentemente, considerato un indirizzo casuale, c'è in ogni caso uno e un solo corpo in quell'indirizzo secondo Quine; qui però interessa piuttosto considerare gli indirizzi di quei corpi che normalmente consideriamo esistenti. Per fare un altro esempio noto, più pertinente, Strawson [1959] ha sostenuto che il rapporto esclusivo che i corpi intrattengono con i rispettivi indirizzi rende le coordinate spazio-temporali particolarmente importanti per identificare e reidentificare i corpi (e viceversa): è chiaro che ciò vale in modo particolare se simultaneamente non ci può essere più di un indirizzo per lo stesso corpo o più di un corpo per lo stesso indirizzo.

Una minaccia per CI che può essere facilmente lasciata cadere è quella che deriva dall'osservazione della particolare *penetrabilità* di certi corpi: una spugna e l'acqua che contiene, l'albero e la sua linfa, il fungo e l'alga che costituiscono un lichene e simbionti analoghi sono genuini esempi di corpi distinguibili di cui è difficile *distinguere* l'indirizzo. Non c'è nulla in tali casi che faccia pensare che la difficoltà della distinzione non sia in linea di principio risolvibile, magari a livello molecolare. Si tratta, cioè, di casi in cui gli indirizzi sono oltremodo complicati, presentando concavità, tortuosità e cavità – e forse anche vaghezze, ma questo è un problema diverso – di cui sono privi altri casi più familiari. Non c'è nulla di *metafisicamente* complicato in questa situazione: il problema è distinguere gli indirizzi e non l'esistenza della distinzione. La difficoltà, in tali casi, è talvolta epistemica: sappiamo come dovremmo distinguere gli indirizzi ma non possediamo strumenti abbastanza efficaci o tempo sufficiente per scoprire la linea di confine. Nella maggior parte dei casi, invece, è la semantica che non permette la distinzione: quando esattamente il cibo che mangio diventa parte del mio corpo? Noi non usiamo i concetti di "corpo" e di "cibo" in modo così preciso. Infine, non possono minacciare CI – non serve

quasi ricordarlo - quelle situazioni nelle quali gli indirizzi dei corpi sono solo parzialmente sovrapposti: si potrebbe sostenere che la gamba della sedia occupa lo stesso indirizzo della sedia, ma ciò è semplicemente falso, occupa una parte dell'indirizzo della sedia.

Nei casi davvero dubbi, quelli attorno ai quali le nostre intuizioni vacillano, ogni parte di un corpo è parte dell'altro: corpi coincidenti. Esempi di tali situazioni sono affatto comuni, in particolare in quei casi in cui vige fra due corpi la relazione di *costituzione materiale*. E' il caso classico (letteralmente, risale ai filosofi greci) di una statua e del pezzo di marmo di cui è fatta. Oppure, è il caso di una persona e del suo corpo biologico (almeno se accettiamo qualche versione robusta di materialismo) o di qualsiasi altra cosa della quale sia interessante distinguerla dal materiale di cui è fatta. Ora, perché distinguiamo fra una cosa e ciò di cui è fatta? Oppure, perché la costituzione materiale non è semplicemente il nome che, in alcuni casi particolari, diamo all'identità?

Le ragioni per la distinzione - due cose sono distinte se non sono identiche - sono classificabili in due grandi gruppi, i quali generano due problemi teorici sufficientemente differenti. La ragione per distinguere due sostanze (due entità che possono semplificare proprietà) è *in generale* sempre la stessa: la legge di Leibniz sulle condizioni necessarie d'identità o, equivalentemente, le condizioni sufficienti di distinzione. Due cose sono distinte se c'è almeno una proprietà che una cosa esemplifica e che l'altra non esemplifica². Dunque, le ragioni per distinguere un corpo da ciò di cui è fatto (da un altro corpo che lo costituisce) consistono nel trovare almeno una proprietà che si applichi al corpo ma non al materiale o viceversa. Tali proprietà, almeno apparentemente, esistono: in particolare, sono leibnizianamente utili le proprietà storiche e quelle modali. Conseguentemente, ci sono un problema storico e uno modale sulla costituzione materiale, non sempre facilmente separabili. Le soluzioni al primo sono importanti teorie generali sulla natura del cambiamento e del tempo mentre le soluzioni al secondo problema sono teorie sull'essenza delle cose, ossia sulle proprietà modali.

Introduco due potenziali controesempi a CI basati sulla costituzione materiale: il primo è un buon caso del problema delle proprietà storiche mentre il secondo è specificamente studiato per illustrare quale sia il problema con le proprietà modali (è un po' artificioso rispetto al primo). In generale non è troppo difficile ideare esempi di costituzione materiale: è sufficiente considerare corpi che non siano *grezzi* ma – in qualche senso da precisare - *lavorati*. Di solito, ha senso distinguere fra un corpo e ciò di

² Uso con grande libertà le espressioni “esemplificare proprietà” o “avere proprietà” senza presupporre alcuna teoria filosofica su proprietà ed esemplificazioni. Niente di quello che dico dipende da una qualsiasi di tali teorie.

cui è fatto quando il corpo è un manufatto, oppure quando è un organismo, lavorato dalla selezione naturale. Infine, si può distinguere fra un corpo e ciò di cui è fatto considerando corpi sociali: cose materiali che fungono da qualcos'altro in virtù non delle loro proprietà intrinseche ma di ciò che noi ne pensiamo. I corpi grezzi, invece, – pezzi d'argilla, legna, ecc... - non sono distinguibili da ciò di cui sono fatti, sono mero materiale.

A livello linguistico, potremmo chiamare “linguaggio materialistico” quello che utilizziamo per denotare ciò di cui è fatto un certo oggetto e “linguaggio funzionalistico” quello usato per denotare l'oggetto stesso. Al linguaggio materialistico appartengono descrizioni più o meno grossolane in cui ricorrono generi chimici (bronzo), geologici (marmo) o, per così dire, fisiobiologici (corpo, legna). Al linguaggio funzionalistico, invece, appartengono descrizioni che utilizzano generi sociali (persona), artificiali (statua) o biologico - evuzionistici (*Homo Sapiens*). Tale distinzione linguistica ha il grande merito di indicare la correlazione fra il problema della costituzione materiale e altre difficoltà filosofiche più note discusse in filosofia della mente. Ecco comunque i due controesempi.

PROPRIETÀ STORICHE. Consideriamo il David di Michelangelo e il marmo di cui è fatto. Sono oggetti perfettamente coincidenti per definizione, il modo in cui ho designato il materiale che costituisce la statua (“ciò di cui è fatto” il David) rende a priori coincidenti i due oggetti. Per CI, le due cose andrebbero identificate. Consideriamo però la storia del David: esso non c'era, lassù sulle Apuane, prima che Michelangelo lo traesse fuori dal blocco di marmo. Dunque ci sono alcune proprietà che sono vere del marmo ma non del David (ad esempio, il marmo, non il David, si trovava nel secolo XV dentro ad una montagna, e il David, non il marmo, è venuto in essere all'inizio del secolo XVI). Chiamo queste proprietà “storiche” perché permettono la distinzione di due storie. Per legge di Leibniz, dobbiamo concludere contro CI che il marmo e il David non sono la stessa cosa: sono cose che, di fatto, coincidono (hanno lo stesso indirizzo) ma che vanno distinte. CI, la legge di Leibniz e gli enunciati che descrivono la nostra situazione implicano una contraddizione. Perché non insistere su CI ed affermare contro Leibniz che, *adesso*, le due cose sono identiche? Ammettere che due cose sono adesso identiche ma che c'era un tempo in cui non lo sono state è una violazione della transitività dell'identità (cfr. van Inwagen): supponiamo che in t_1 a sia identico a b e che in t_0 a sia diverso da b, è chiaro che a (in t_0) e a (in t_1) sono la stessa cosa e che lo stesso vale per b (in t_0) e b (in t_1)³, per transitività dell'identità (ossia, $t=s \wedge s=r \rightarrow t=r$) dovrebbe seguire che a (in t_0) e b (in t_0)

³ Questo passaggio presuppone una teoria degli oggetti detta “tridimensionalismo” che spiego successivamente: la ometto adesso perché apparentemente ovvia.

sono la stessa cosa. Poiché la transitività dell'identità è una legge logica necessaria abbiamo ancora una volta una contraddizione e sembra proprio che ci occorra sospendere CI.

PROPRIETÀ MODALI. Consideriamo il caso seguente: una miscela di plastica è sintetizzata direttamente in uno stampo, diciamo per ottenere uno scolapasta. Qui le storie di plastica e scolapasta coincidono perfettamente, dunque plastica e scolapasta non hanno proprietà storiche diverse (ammettiamo che lo scolapasta ci sia ancora, oppure che sia stato annientato simultaneamente a ciò di cui era fatto). Studiamo però ciò che *poteva* accadere. Forse la plastica – quella plastica - poteva essere sintetizzata per ottenere un recipiente, in un altro stampo. Poteva accadere la stessa cosa allo scolapasta – quello scolapasta? Intuitivamente, no: ci troviamo in una situazione analoga alla prima dove se continuiamo a tenere ferma CI contro Leibniz e le diverse proprietà (questa volta, modali) otteniamo una violazione della transitività dell'identità. Di nuovo, se tenessimo ferme insieme CI e Leibniz otterremo la contraddizione che la plastica e lo scolapasta sono identici e non identici. Qui, le proprietà considerate non sono storiche ma modali: scolapasta e plastica differiscono quanto all'essenza, dove l'essenza di un corpo è una proprietà che il corpo esemplifica in tutti i mondi nei quali esiste. Lo scolapasta, ad esempio, è essenzialmente di una certa forma bucherellata: per questo non poteva essere un altro tipo di recipiente. La plastica, invece, ha un'essenza basata sull'identità di materiale (più dubbia, stesse molecole?). Date le due diverse essenze e la legge di Leibniz sembra che occorra sospendere CI.

Per esplorare il problema procedo così: ricostruisco accuratamente gli esempi sulle linee del lavoro di Rea [1997] per mostrare come siano a rigore dei veri e propri paradossi⁴; descrivo, senza accettarla, la soluzione consistente nel rifiutare CI (concludere non-CI, per me, è una *reductio*: credo che CI sia una tesi le cui ragioni per sostenerla sono in qualsiasi caso più deboli della tesi stessa); infine, spiego due soluzioni diverse della versione modale e della versione temporale del paradosso mirando a illustrare come i famosi “problemi dell'identità trans-mondana” e “problemi dell'identità trans-temporale” siano nomi di difficoltà strutturalmente analoghe.

⁴ Un paradosso è una contraddizione ottenuta con regole d'inferenze corrette da premesse plausibili, preferibilmente di senso comune.

Il paradosso della costituzione materiale

Rea afferma che “*La costituzione materiale ricorre laddove un oggetto a e un oggetto b condividono le stesse parti nello stesso tempo*” e che i paradossi della costituzione materiale ci presentano scenari nei quali a e b “*sono essenzialmente relativi alle loro parti in modo differente*”. Costruiamo dunque due casi del tutto analoghi ai precedenti ma che rendano precisa la differenza di proprietà basandosi sulla nozione appena citata di “parte”.

Versione temporale: sia D il David, M il marmo di cui è fatto e D- il David senza il mignolo sinistro. D- è parte propria di D e M coincide con D in t_0 . In t_1 il mignolo sinistro di D è annientato (per una ragione qualsiasi o anche per nessuna ragione, è un esperimento mentale) dunque, in t_1 , D coincide con D-. Ora, M sembra proprio annientato insieme al mignolo. Abbiamo quindi che $D=M$ in t_0 e che $D=D-$ in t_1 . Però M è diverso da D- in t_0 . E se il rapporto che c'è fra D in t_0 e D in t_1 è proprio l'identità, otteniamo banalmente una contraddizione utilizzando la legge di transitività dell'identità.

Versione modale: sia S lo scolapasta e P la plastica di cui è fatto. S ha la solita forma standard con un piccolo gancio per appenderlo, sia S- lo scolapasta senza tale gancio. Di fatto, S e P coincidono in ogni t in cui esistono. Che cosa accadrebbe, però, se così non fosse, ad esempio se S perdesse il gancio? E' chiaro che qui *ci troveremmo* nella stessa situazione precedente di D, D- e M: lo scolapasta, funzionando ancora, sarebbe ancora uno scolapasta – ossia sarebbe S, ma non sarebbe costituito dalla stessa plastica.

Rea individua un'assunzione comune che permette la costruzione di questi semplici esempi e di altri oltremodo complicati, come quello classico della nave di Teseo ricostruita pezzo per pezzo *ex novo*.

(EX) esistono dei pi ed esiste g , tali che g e pi coincidono ma intrattengono con le proprie parti relazioni § diverse

Dove “ pi ” non è altro che la somma mereologica delle parti del corpo g e “§” un operatore che significa “essenzialmente” o “temporalmente” a seconda della versione del paradosso – modale o temporale - che ci interessa. “ pi ” denota di solito il materiale – appartiene al linguaggio materialistico - mentre “ g ” è un nome funzionalistico che denota l'oggetto nel modo consueto. Le somme mereologiche delle parti degli oggetti, nei due casi presentati

sopra, sono denotate rispettivamente da M e P mentre gli oggetti sono funzionalisticamente denotati con i nomi D, D-, S e S-.

La premessa discussa da Rea omologa ad EX è invero molto più complessa: Rea mira a distinguere varie forme di attacchi ad EX. Qui però interessano altre soluzioni e dunque è sufficiente tale formulazione minimale. EX, d'altronde, descrive in modo generale la struttura degli esempi: è uno schema per esperimenti mentali (per il quale è sufficiente trovare dei *g* e *pi* adeguati di cui sia plausibile sostenere che hanno relazione § diverse per costruire un particolare esempio) e non mi sembra ci sia niente di intuitivamente sbagliato in essi. Più in particolare, le contestazioni di EX consistono per lo più in discussioni dei principi di somma mereologica (quando la somma di più parti è un corpo?) che qui assumo come non problematici sulla base della plausibilità pre-teorica dei controesempi, che si lasciano comprendere con semplicità.

Un'altra premessa individuata da Rea nel ragionamento paradossale è la seguente, che chiamo "SP" da "Stesse Parti":

(SP) per ogni a e b, se per ogni p, p è parte di a sse p è parte di b, allora a=b

Da SP segue CI (e viceversa), infatti, gli indirizzi dei corpi sono funzione degli indirizzi delle rispettive parti. SP afferma che gli oggetti coincidenti sono identici, dove gli oggetti coincidenti sono oggetti che hanno le stesse parti e, *dunque*, lo stesso indirizzo.

L'ultima premessa – "NT" da "Necessità o Temporalità" - è infine questa:

(NT) per ogni a e b, se a=b, allora § a=b

Dove "§" è un operatore che denota l'operatore "necessariamente" nei casi modali e l'operatore "sempre" nei casi temporali.

EX, SP ed NT implicano una contraddizione. Se infatti *a* è un *pi* e *b* è un *g* che verificano EX in qualche tempo *t* (o in qualche mondo *w*), allora per SP a=b, diciamo in *t*₁ (in *w*₁). Ma se a=b in *t*₁ (in *w*₁), allora a=b in tutti i tempi (in tutti i mondi) per NT. Ma, per EX, ci sono tempi (mondi) nei quali *a* è diverso da *b*. Contraddizione. Si noti come la deduzione del paradosso sia strutturalmente analoga nella versione temporale e in quella modale, è sufficiente sostituire la quantificazione sui tempi alla quantificazione sui mondi e viceversa.

Tale paradosso è paradigmatico: alcune intuizioni di senso comune raccolte in due importanti principi logici (SP; NT) sono rese incompatibili da una serie di esperimenti mentali (schematizzati in EX). Si possono contestare gli esperimenti mentali, il senso comune oppure l'interpretazione logica del senso comune. Già ho detto che lascerò cadere gli attacchi agli esperimenti mentali (EX). Nel seguito, presento *in primis* la posizione di coloro che contestano direttamente il senso comune (CI, equivalente a SP), rifiutando tale proposta: a me interessa descrivere il senso comune con spirito caritatevole, se si possono salvare le intuizioni *senza contraddizione* è meglio. Infine, passo a coloro che contestano la metafisica celata nelle interpretazioni del senso comune catturate dai principi logici SP e NT. Considerati i miei obiettivi *descrittivi*, simpatizzo naturalmente con quest'ultima proposta. Si tenga sempre conto che almeno uno dei tre principi deve essere lasciato cadere: la scoperta di un paradosso è un'occasione preziosa per rivedere alcune importanti prese di posizioni concettuali o, almeno, alcune importanti *ricostruzioni* del nostro schema concettuale.

La soluzione standard: essere nello stesso luogo nello stesso tempo

E' proprio vero che non ci possono essere due corpi compresenti? Ossia, è proprio vero che, ogni volta che due corpi sono compresenti, quei due corpi sono in realtà la stessa entità? In questo paragrafo si esplora la possibilità che la risposta giusta a queste domande sia negativa.

David Wiggins [in Rea 1997] sostiene che ci possono essere corpi compresenti, o meglio, sostiene che sia autoevidente che ci siano sulla base degli esempi che abbiamo considerato precedentemente. Il suo caso paradigmatico è T, un albero in t_1 e W, l'agglomerato di cellulosa che costituisce T in t_1 . Evidentemente T è diverso da W perché T e W hanno condizioni di persistenza differenti, ossia per le ragioni già esposte negli esperimenti mentali precedenti⁵.

E' in particolar modo interessante seguire le considerazioni filosofiche di Wiggins su questa conclusione. "*L'è" della costituzione materiale non è l'è" dell'identità*" ma significa "*è fatto*": T è fatto da W ma non è identico a W, ma ciò non significa che T sia qualcosa di

⁵ In effetti, le cd. "condizioni di persistenza" sono un ibrido fra proprietà essenziali modali e proprietà essenziali temporali. Considerata l'esistenza di casi nei quali corpi con le stesse proprietà temporali hanno proprietà modali diverse (e viceversa), è utile distinguere i due insiemi di proprietà essenziali, ossia le condizioni di persistenza modale dalle condizioni di persistenza temporale.

ulteriore rispetto a W, W infatti esaurisce completamente la materia di T, né c'è dell'altro oltre alla materia in questo nostro mondo. Conviene riportare qui la riflessione per intero:

Se T=W è una tesi materialistica, allora la mia negazione di T=W è una forma di negazione del materialismo. E' interessante quanto poco interessante sia l'ostacolo che queste difficoltà leibniziane pongono al progetto di ridurre la botanica e tutti i suoi termini primitivi alla chimica o alla fisica. [...] Mi aspetterei che ci siano obiezioni egualmente valide, e dal punto di vista ontologico egualmente poco esaltanti, alla riduzione delle persone alle ossa e alla carne, al materialismo psicofisico sugli eventi [...]. *Over and above is one question, identity is another. But of course the only stuff there is is stuff.*

Ossia, Wiggins sgonfia le pretese ontologiche di molte obiezioni leibniziane ai progetti riduzionistici mostrando come siano disponibili anche in casi abbastanza ovvi di riduzione come quelli di un albero alle fibre di cellulosa di cui è fatto: riduzione, dunque, anche senza identità. Si noti però che l'osservazione di Wiggins non è pertinente nei casi più discussi nella filosofia della mente, quelli che egli cita come "materialismo psicofisico sugli eventi": ciò che in quei casi è in questione è la riduzione degli stati mentali agli stati fisici, ma non ci possono essere obiezioni leibniziane a un'affermazione d'identità fra *stati* (o fra eventi). Gli stati, infatti, non sono sostanze, entità che esemplificano proprietà.

Il prezzo che paga Wiggins per risolvere i paradossi della costituzione materiale è pesante per chi ritiene che CI o la sua versione SP siano vere e proprie banalità indubitabili e non è disposto a recedere dalle proprie intuizioni. Contro costoro, Wiggins, e questa è la parte costruttiva del suo lavoro, propone un'alternativa a CI, una sua versione debole che è disposto a difendere come verità necessaria e che non vieta la presenza simultanea dei corpi:

CI* Non più di un corpo *dello stesso genere* per lo stesso indirizzo

Wiggins sostiene che CI* è sufficiente per tutti gli scopi che erano perseguiti tramite CI, in particolare la mappatura degli spazi sulla base della posizione univoca dei corpi. La difesa più decisa di questa posizione consiste comunque nel rigetto delle migliori alternative possibili, impresa intrapresa da Doepke. Ecco la sua discussione.

La soluzione uno-molti: si consideri il caso proposto da Wiggins di T e W. E' plausibile sostenere che W non sia un termine individuale genuino e che quindi davvero T sia diverso da W, ma non perché T e W sono corpi compresenti. Ad esempio, si potrebbe sostenere che le parti di albero non sono a loro volta un corpo ma sono, appunto, più

corpi. La relazione tra T e W sarebbe una relazione uno a molti, dove ovviamente non ci sarebbe alcun corpo che condivide *completamente* con un altro l'indirizzo. Tale soluzione sembra però un'interpretazione azzardata di molti esempi: quanti corpi denoterebbe, sotto questa interpretazione, il nome del materiale di cui è fatto il David? E' chiaro che qui "è certo che se ci sono più di un corpo, ci sono due corpi – non uno e una pluralità di corpi" [Doepke, in Rea 1997]. Inoltre, non sembra che ci sia nulla di intrinsecamente sbagliato nel decidere che una particolare espressione denota *una* pluralità di parti (senza, si noti bene, che tale pluralità sia un insieme – qualcosa di astratto). Non mi dilungo su questo caso perché evidentemente fa parte delle contestazioni ad EX, che ho detto non voler discutere.

La soluzione dell'identità relativa: questa etichetta nomina un gruppo di soluzioni che consistono nel relativizzare l'identità. Si tratta cioè di precise restrizioni alla legge di Leibniz che bloccano l'inferenza al paradosso.

(a) versione temporale: il ruolo del tempo è centrale nella formulazione dei paradossi della costituzione materiale. Una soluzione possibile prevede la ridefinizione del concetto d'identità e, poiché la legge di Leibniz è considerata definitoria dell'identità, la ridefinizione è la seguente rielaborazione della legge di Leibniz: "per ogni x, y, t [(Fx in t sse Fy in t) sse $x=y$ in t]". Doepke si domanda giustamente che cosa abbia a che fare con l'identità questo nuovo concetto. In effetti, si tratta semplicemente di una selezione di proprietà necessarie e sufficienti (quelle esemplificate in un certo tempo) per la sussistenza di una certa relazione, l'"identità temporale", che potrebbe benissimo essere chiamata "somiglianza". Nonostante tutto, ci sarebbero due corpi allo stesso indirizzo: infatti, la somiglianza non è l'identità.

(b) versione sortale: una definizione di identità relativizzata ai sortali, ossia "x e y sono lo stesso F sse e solo se per ogni F^* , $F^*(x)$ sse $F^*(y)$ ", con F^* che varia su un dominio opportunamente ristretto di proprietà (verosimilmente, quelle essenziali per le entità del tipo F), soffre dello stesso problema della versione relativizzata al tempo. Noi possiamo chiamare qualsiasi relazione di somiglianza "identità di tipo R" ma ciò non significa che tale relazione abbia qualcosa a che fare con l'identità.

La soluzione dicronica: la soluzione dicronica è una metafisica del cambiamento piuttosto originale e, tra l'altro, risolve la sola versione temporale del paradosso. Secondo i dicronisti, il cambiamento non è la seriale esemplificazione di proprietà diverse da parte di un corpo persistente ma la sostituzione di un corpo con un altro. Ad esempio, se M è il marmo sulle Apuane da cui Michelangelo trarrà il David D, allora lo scalpello dell'artista

annientò M e creò D: è chiaro che qui non c'è alcun problema di coincidenza. L'argomento di Doepke contro questa soluzione è il miglior potere esplicativo della teoria standard: in generale, M assomiglia a D, ossia molte proprietà di M sono esemplificate da D (colore, durezza, ecc...). Se supponiamo che M è ciò di cui D è fatto si spiega facilmente la somiglianza: M è qualcosa che persiste in D. Il dicronista, da parte sua, resta con il mistero insolubile della somiglianza di un'entità creata ex-novo, D, con l'entità di cui ha preso il posto, M. Solo un accidente cosmico può spiegare questa incredibile coincidenza.

Nel seguito, tengo ferma la legge di Leibniz, CI e la plausibilità dei controesempi. Considero dunque alcune possibili obiezioni ad NT, o particolari interpretazioni del divenire che rendono NT innocua.

Parti e controparti

David Lewis contesta NT nella versione modale, ossia ne contesta la seguente versione:

NN per ogni a e b , se $a=b$, allora Nec, $a=b$

Infatti, afferma che, in qualche caso, si può parlare (cautamente) d'identità contingente.

NT è senso comune filosofico a causa del lavoro di Saul Kripke [1999] sulla denotazione. Un termine individuale designa rigidamente se denota la stessa cosa in tutte le situazioni possibili mentre non designa rigidamente se ciò che denota è funzione della situazione possibile presa in considerazione. Per Kripke, i nomi comuni sono designatori rigidi: "Giorgio Napolitano" denota Napolitano in tutti i mondi possibili. Le descrizioni definite, invece, non designano rigidamente: "il Presidente della Repubblica" non denota Napolitano in tutti i mondi possibili. E' ovvio che se a e b sono rigidi, NT segue immediatamente. Se invece a e b fossero descrizioni definite (almeno uno dei due), allora " $a=b$ ", quando vero, sarebbe contingente, in modo del tutto naturale: non è per niente necessario, diciamo, che il Presidente della Repubblica sia proprio Giorgio Napolitano.

Si può essere tentati di contestare la rigidità degli " a " e " b " dei nostri esempi. "Scolapasta" e "plastica di cui è fatto", dopotutto, non sono nomi propri. In realtà, tale soluzione è indisponibile: con quegli esempi non si intende dire, ad esempio, che "scolapasta" poteva denotare qualcos'altro in un altro mondo possibile ma che quello

scolapasta poteva essere fatto altrimenti. Lewis [in Rea, 1997], elegantemente, ha spiegato il punto così: lasciate stare i nomi e considerate lo scolapastica-plastica. Ebbene, cosa sarebbe successo a *quella cosa lì* se avesse perso una sua parte? Oppure, che ne era di *quella cosa lì* che c'è alle Gallerie dell'Accademia prima del 1500? E' chiaro che qui, l'espressione indicale "quella cosa lì" chiude tutte le possibilità di una fuga *de dicto* dal paradosso. Quella cosa lì, senza un pezzo, forse poteva esserci – o forse no. Da che cosa dipende questa indecisione?

Lewis contesta la nozione di 'rigidità' e la sostituisce con una di 'quasi-rigidità' che miro a spiegare. L'idea di Lewis è che non abbia alcun senso sostenere che "Napolitano" denoti "Napolitano" in tutti i mondi possibili. Egli, infatti, non è convinto dell'ovvia affermazione di Kripke secondo cui se parlo di quello che avrebbe potuto fare Napolitano non fosse stato Presidente è *di lui* che sto parlando (si tenga presente questa intuizione perché è strutturalmente analoga a quella che contesta chi propone un'importante soluzione per il paradosso temporale della costituzione materiale che discuto sotto). Ossia, è ovvio che è di Napolitano che sto parlando, ma non è ovvio che "Napolitano" denoti proprio Napolitano quando si parla di possibilità. Ciò può valere solo se il mondo possibile in considerazione contiene Napolitano – proprio lui. Lewis propone un'alternativa che chiama "teoria delle controparti".

Le controparti di Napolitano sono i Napolitano possibili che abitano altri mondi possibili⁶ e che sono legati al nostro (per così dire) Napolitano da relazioni di somiglianza. Quando parlo di quello che avrebbe fatto Napolitano in altre situazioni, parlo ovviamente di Napolitano, ma dico in realtà che *egli* intrattiene una relazione di controparte con un certo Napolitano possibile. Non c'è per nulla il problema (o il non problema) dell'identità transmondana degli individui, come di solito è chiamato: la relazione tra Napolitano e il Napolitano - possibile non è l'identità ma una forma particolare di somiglianza⁷.

⁶ Naturalmente questo è solo un modo veloce per esprimermi. La teoria delle controparti non dipende dal realismo modale estremo di cui Lewis si fa portavoce (esistono altri mondi possibili e sono proprio cose come il nostro mondo) ma può essere formulata (in modo più contorto) in altre forme di realismo modale *ersatz*, ossia teorie che affermano l'esistenza dei mondi possibili ma li riducono a realtà astratte (linguistiche, pittoriali, semplici, ecc...) che, *in qualche modo*, rappresentano altre situazioni possibili. Lewis è accurato nel definire la relazione di controparte adatta alle varie forme di realismo (ad esempio, le mie controparti *ersatz* sono quelle la cui descrizione assomiglia alla mia attuale).

⁷ Si noti che Napolitano è un caso particolare in cui si potrebbe sostenere che ci sono tre oggetti compresenti: il corpo, Napolitano, e il Presidente della Repubblica. Ad un linguaggio funzionalistico, a cui appartiene il nome "Napolitano", si aggiunge in questo caso particolare un linguaggio iper-funzionalistico, quello a cui appartiene il nome "il Presidente della Repubblica". In realtà, non è necessario ricorrere alla teoria delle controparti per sostenere che non ci sono tre cose compresenti ma, al massimo, due: "il Presidente della Repubblica" è una descrizione definita, e dunque la soluzione *de dicto* del paradosso è disponibile.

Tale teoria rende conto del fenomeno sopra accennato dell'indecisione che ci colpisce appena ragioniamo sulle situazioni controfattuali: *“non abbiamo risposte fissate una volta per tutte su ciò che è vero di un certo individuo in un certo mondo”* Ciò è spiegato così da Lewis: *“l'esatto significato di “controparte” o “simile” non è costante o determinato. Queste parole esprimono equivocamente certi valori semantici dipendenti dal contesto”*. Ossia, se in un certo contesto chiamo “scolapasta” lo scolapasta, evoco le sue controparti scolapastiche, mentre se lo chiamo “pezzo di plastica” evoco le sue controparti plastiche. Segue che lo scolapasta e la plastica di cui è fatto non hanno proprietà modali differenti: le proprietà modali non sono qualcosa di intrinseco ma variano a seconda del contesto. Tradizionalmente, il discorso controfattuale dipende dalle essenze: ciò che può essere vero di una cosa è limitato da ciò che quella cosa essenzialmente è. Qui accade il contrario: sono i ragionamenti controfattuali a fissare le essenze, le quali dipendono da ciò che ci interessa in un certo contesto e da ciò che riteniamo sia possibile esser vero di una cosa.

Ora, la “quasi rigidità” è la denotazione da parte di un termine individuale delle controparti della stessa cosa in tutti i mondi possibili. Sotto questo trattamento dei termini, non vale NT. In un certo senso, l'identità è contingente se accettiamo la teoria delle controparti e il resoconto della rigidità della denotazione a essa compatibile. Non perché una cosa poteva non essere identica a se stessa – questa è ovviamente un'assurdità; ma perché come ci sono mondi nei quali lo scolapasta non ha controparti, così ci sono mondi nei quali lo scolapasta ha più di una controparte: controparte plastica e controparte scolapastica. *“Così otteniamo, se non esattamente un senso nel quale una cosa poteva essere due (o viceversa) almeno un senso nel quale una coppia d'identità poteva essere una coppia di non-identità (o viceversa)”*. Di fatto, lo scolapasta e la plastica di cui è fatto sono identici (e poteva andare diversamente) ma la differenza fra le proprietà modali della plastica e dello scolapasta non dipende dall'essere tali cose distinte ma dai diversi contesti nei quali ci riferiamo alla stessa cosa parlando di plastica o di scolapasta.

“Napolitano” è un termine individuale che denota il Napolitano che di fatto c'è. Se considerassimo tutti i Napolitano possibili e li sommassimo, otterremmo un Napolitano quadrimensionale che, oltre alle solite tre dimensioni, si estenderebbe nella dimensione modale. Tralasciando la dimensione modale e considerando quella temporale, si potrebbe ottenere un simile individuo sommando tutti i Napolitano passati, presenti e futuri. Per farlo, occorrerebbe sospendere alcune importanti intuizioni che in una nota precedente ho chiamato “tridimensionaliste”. Ciò che otterremmo con questa operazione, però, non

sarebbe un mostro metafisico come la somma dei Napolitano possibili ma un individuo che, secondo alcuni teorici, renderebbe conto meglio degli individui tradizionali quelle importanti intuizioni appena citate: gli individui estesi nelle varie situazioni possibili sono inusuali chimere mentre è concepibile che gli individui estesi nel tempo ci siano familiari; secondo alcuni, è conveniente pensare addirittura a noi stessi in questa veste inconsueta [Sider 2001].

Convenerunt in unum

Se parlo di me decenne, è *di me* che sto parlando, non di qualcun altro che intrattiene qualche relazione particolare diversa dall'identità con me. Questo è invero ovvio, però è solo un'interpretazione particolare di questa intuizione che conduce alla seguente:

TT per ogni a e b, se $a=b$, allora sempre, $a=b$

Tale interpretazione è la concezione tridimensionalista⁸ dei corpi secondo cui i corpi sono dei *continuant*: io adesso e me decenne siamo identici, siamo la stessa cosa che continua ad esistere dal 1985 fino ad ora. Descrivo l'alternativa quadridimensionalista, spiego perché tutte e due sono teorie del divenire almeno *prima facie* plausibili ma mostro che solo il quadridimensionalismo risolve il paradosso temporale della costituzione materiale.

Tralasciando momentaneamente il paradosso della costituzione materiale, sembra che il divenire – il cambiamento - stesso crei problemi: com'è possibile che la stessa cosa abbia e non abbia una data proprietà? La risposta è, ovviamente, che tutto ciò è possibile se avviene in tempi diversi: il cambiamento è appunto la differenza fra $F(a)$ in t_0 e $\text{non}F(a)$ in t_1 . In generale, sono possibili due resoconti piuttosto diversi della situazione:

- (a) $F\text{-in-}t_0(a)$ e $\text{non}F\text{-in-}t_1(a)$
- (b) $F(a\text{-in-}t_0)$ e $\text{non}F(a\text{-in-}t_1)$

⁸ L'etichetta "tridimensionalismo" si riferisce alla tre dimensioni spaziali che un corpo, sotto questa concezione, occupa. Nel seguito spiego in che senso gli avversari del tridimensionalismo ritengono che i corpi si estendono – nello stesso senso – anche nel tempo.

Entrambe le concezioni sono non contraddittorie ma sottintendono teorie dei corpi piuttosto diverse. In (a), *lo stesso individuo*, a, esemplifica due proprietà diverse temporalmente indicizzate. In (b), sono le *parti temporali* dello stesso individuo a esemplificare le diverse proprietà (atemporal). L'idea di (b), cioè, è che gli individui abbiano parti temporali tanto quanto parti spaziali: un nome individuale, diciamo "Napolitano", denota la storia di Napolitano, dove la storia è la somma mereologica delle parti temporali di Napolitano. In generale, ci possono essere diverse soluzioni sulla natura di tali parti temporali (arbitrarie? Istantanee? Discontinue?), ciò che conta è che la persistenza di un corpo tra t_0 e t_1 è spiegata non con l'identità del corpo durante l'intervallo di tempo ma con l'essere le parti di quel corpo estese sull'intervallo t_0 - t_1 ⁹. In questo senso, coloro che credono che il resoconto corretto del divenire sia (b) sono detti "quadridimensionalisti".

Il caso di D e M, per il quadridimensionalista, è facilmente trattabile: M è un individuo che si estende per un tempo molto più lungo di D, D è, infatti, una sua parte temporale propria, ma nell'indirizzo occupato da D non ci sono per nulla due individui, c'è solo D, identico a una parte temporale di M. In questo senso si può *convenire in uno* senza violare le leggi sulla transitività dell'identità: non ci sono due storie distinte che confluiscono nella stessa storia ponendo il problema di come due cose distinte siano diventate la stessa cosa, ma c'è una sola storia (di cui una sua parte è particolarmente interessante per alcune nostre ragioni). Il paradosso temporale della costituzione materiale si elimina dunque in modo del tutto analogo alla minaccia a CI discussa in breve all'inizio a proposito di gambe e sedie: il David è per il marmo una sua parte (temporale), come la gamba lo è per il tavolo.

Il quadridimensionalista, più che sacrificare TT, ne stravolge il senso metafisico, modificando radicalmente il modo in cui pensiamo alla persistenza temporale (al "sempre" di TT). Si noti, infine, che la stessa nozione di 'indirizzo' perde il significato che inizialmente gli avevamo dato: un corpo, essendo esteso nel tempo come nello spazio, occupa una regione spazio-temporale; dunque, occorre ridefinire la nozione [2001] di 'indirizzo' di un corpo in t come la regione spaziale che la sua parte-temporale-in- t occupa in t .

⁹ Occorre, a questo punto, introdurre dei vincoli alle operazioni di somma che permettono la costruzione di individui. Io-dal-1985-al-2008 più il mio gatto-nel-2009 non sembra un buon individuo da accettare nella nostra ontologia, mentre io-dal-1985-al-2008 più io-nel-2009 sembra proprio un'entità non problematica (in effetti, sono io). E' sufficiente richiedere che le parti temporali si assomiglino e che siano spazio-temporalmente contigue.

Sider elabora una complicata semantica basata sul quadrimensionalismo distinguendo fra teoria dei vermi e teoria degli stadi. Il quadrimensionalismo è la teoria che afferma l'esistenza delle parti temporali ma un quadrimensionalista può alternativamente sostenere che i nomi degli oggetti che comunemente usiamo denotino (a) la somma mereologica di parti temporali legate da relazioni appropriate (teoria dei vermi) oppure (b) particolari parti temporali (teoria degli stadi). Ad esempio, si può sostenere che "Napolitano" denoti la somma di tutte le parti temporali che riconosciamo appartenere al Napolitano - verme temporale (a) oppure che "Napolitano" denoti la parte temporale attualmente presente (b). La seconda teoria è del tutto analoga alla teoria delle controparti lewisiano e, non casualmente, Sider chiama gli stadi di un certo oggetto "controparti temporali" di quell'oggetto. Secondo il teorico degli stadi, i termini individuali hanno un indice temporale indicale: denotano una certa parte temporale in funzione del tempo nel quale sono utilizzati. Il 25 aprile "Napolitano" denota il Napolitano-stadio che c'è alle celebrazioni per la liberazione, il 1 maggio "Napolitano" denota il Napolitano-stadio che c'è alle ricorrenze per la festa dei lavoratori. A chi facesse notare che, oggi, con "Napolitano" intendiamo indicare quello stesso Napolitano che era iscritto al PCI, si potrebbe ribattere lewisianamente che ciò significa solo che il Napolitano - stadio che oggi è presente intrattiene una certa relazione di controparte (temporale) con quei Napolitano - stadio che, fra le altre proprietà, hanno quella di essere iscritte al PCI. Sider preferisce la versione a stadi del quadridimensionalismo – ossia la semantica a stadi innestata sulla metafisica quadridimensionalista – ma è disposto ad ammettere che talvolta tale teoria non si adatta perfettamente alle intuizioni. E' peraltro possibile che il nostro linguaggio sia sistematicamente ambiguo su questo punto, ossia che non ci siano prove in molte situazioni per sostenere che un certo nome denoti un oggetto esteso nel tempo oppure uno stadio che intrattiene con altri stadi una relazione appropriata di somiglianza.

Tempo e possibilità

Per concludere, voglio illustrare alcune interessanti analogie fra la metafisica modale e la metafisica temporale degli individui (limitatamente ai corpi), analogie che spero siano già emerse nel corso della presentazione, in particolare nell'ultima sezione del paragrafo precedente, e che sono d'altronde note.

I paradossi della costituzione materiale, nelle due versioni, sono ottenuti tramite una particolare interpretazione di due intuizioni simili: se parlo *di me* decenne, è di me che sto parlando e se parlo di cosa avrebbe fatto Napolitano non avesse fatto il presidente è *di lui* che sto parlando. Le interpretazioni incriminate sono, rispettivamente, la teoria kripkeana dei corpi possibili e la teoria tridimensionalista-continuista dei corpi. Tali teorie rendono conto di quelle intuizioni, rispettivamente, facendo appello all'identità trans-mondana e all'identità trans-temporale. Queste le basi metafisiche per, rispettivamente, NN e TT.

C'è un altro modo di rispettare quelle intuizioni senza implicare paradossi: la teoria delle controparti e la teoria quadridimensionalista (nelle due versioni). Ivi, l'identità attraverso mondi è sostituita dalla relazione di somiglianza "essere una controparte di" e l'identità attraverso tempi è sostituita dalla relazione "essere una parte della stessa storia" o, come la chiama Sider "essere una controparte temporale di". L'individuo costituito dalla somma mereologica delle controparti di Giorgio Napolitano e quello costituito dalla somma mereologica delle mie parti temporali sono entrambi quadridimensionali, oltre alle tre dimensioni euclidee, Napolitano quadridimensionale si estende nella dimensione del possibile, Lorenzo quadridimensionale nella dimensione temporale. In entrambi i casi, per rispettare certe intuizioni semantiche, è bene distinguere fra il nome della parte temporale presente (lo stadio presente) e il nome dell'intera storia come è bene distinguere fra il nome della controparte attuale e il nome dell'intera somma dei *possibilia* l'uno controparte dell'altro.

D'altronde e più in generale, la teoria degli individui non sembra essere l'unico lato nel quale metafisica modale e metafisica temporale si assomigliano. Per iniziare: "adesso" e "attuale" possono essere interpretate alla Lewis come indicali che si riferiscono rispettivamente al presente e al mondo attuale. Le varie teorie ontologiche sui mondi possibili hanno un'interpretazione temporale ovvia: l'attualismo (mod) e il presentismo (temp) si contrappongono al realismo modale (mod) e all'eternalismo (temp). La stessa natura dei mondi, rispettivamente, possibili e passati\futuri, pone problemi analoghi: il mondo com'era dieci anni fa c'è nello stesso senso del mondo attuale? Oppure c'è solo nel senso che è rappresentato da un'entità astratta di qualche tipo? Se a tutto ciò aggiungiamo l'analogia strutturale fra i problemi che affliggono i rapporti fra gli individui attuali e possibili e fra gli individui presenti e passati\futuri - il nostro argomento di discussione - otteniamo un quadro nel quale la modalità e la temporalità sono *dimensioni* che si comportano in modo analogo.

Le differenze, d'altronde, sono assai marcate. Non c'è nulla come la freccia passato – presente - futuro nel campo delle possibilità. Inoltre, se anche la nozione di “distanza dal mondo attuale” ha qualche senso, non solo non è chiaro come si misuri ma è per lo più piuttosto relativa: è più distante da noi un mondo nel quale c'è una meccanica diversa o un mondo bidimensionale?¹⁰. La distanza dal presente, invece, non sembra flessibile e possediamo mezzi molto efficaci per misurarla (ad esempio gli orologi). Infine, tra passato, presente e futuro ci sono interessanti nessi causali (anzi, la causalità *vive* della differenza fra passato, presente e futuro), mentre qualunque cosa siano i mondi possibili, non ci possono essere contatti causali fra essi (se sono cose come il nostro mondo, allora non sono in contatto con il nostro mondo per definizione, perché “nostro” si riferisce appunto a tutto ciò che è causalmente correlato a ciò che c'è qui ed ora; se invece sono *ersatz*, questo è un altro modo per dire che sono *abstracta*, nel senso di causalmente irrelati ad alcunché, come accade a numeri, insiemi e proposizioni).

Si badi però che la correttezza di una certa metafisica modale è del tutto indipendente dalla correttezza di qualsiasi metafisica temporale (e viceversa). Dopotutto, il nostro potrebbe essere un mondo di corpi tridimensionali con controparti tridimensionali oppure un mondo di corpi quadridimensionali in cui gli altri mondi possibili si sovrappongono (come previsto dalla teoria dell'identità trans-mondana). L'analogia fra tempo e possibilità non è per nulla un'interessante scoperta sulla struttura del nostro mondo¹¹ ma un'importante fonte di intuizioni: sappiamo che ogni ipotesi analitica che elaboriamo in metafisica modale possiamo, con qualche aggiustamento, verosimilmente trasferirla alle riflessioni sul tempo (e viceversa). Dalle chimere trans-mondane otteniamo dei rispettabili individui trans-temporali e dall'eternalismo il realismo modale: non è detto che queste combinazioni correlino teorie simultaneamente corrette ma sappiamo a che cosa ispirarci per trovare le teorie corrette in metafisica modale e metafisica temporale, rispettivamente, alla metafisica temporale e alla metafisica modale.

Per concludere: esistono soluzioni ai paradossi della costituzione materiale che conservano CI, ossia le nostre intuizioni di senso comune. Il prezzo pagato è l'abbandono di teorie metafisiche ben note come il tridimensionalismo o l'identità trans-mondana, a loro

¹⁰ Questa è la ragione precisa per cui ci è difficile pensare alla modalità come ad una ‘dimensione’.

¹¹ Ciò non significa che la metafisica *in generale* non produca mai scoperte interessanti sulla struttura del mondo. Il metafisico chiarisce concetti in qualche misura convenzionali ma i cui vincoli, tra le altre cose, sono imposti anche dalla realtà. Si può discutere del peso relativo di questi vincoli: la bilancia del realista penderà verso il mondo e quella dell'anti-realista verso lo schema concettuale stesso.

volta, in certa misura, intuitive. Siamo di fronte, cioè, ad una *clash of intuitions* non componibile: quali presupposti concettuali siamo disposti a sacrificare per primi?

Bibliografia

Casati R., Varzi A. C., 1996, *Events*, Aldershot, Dartmouth

Coppola E., 2009, "Persistere. Introduzione al problema degli estrinseci temporanei", *Humana Mente*, 8 (31 gen 2009)

Davidson D., 1969, "L'individuazione degli eventi", in Davidson *Azioni ed eventi*

Divers J., 2002, *Possible Worlds*, Taylor & Francis Ltd, New York

Hacker P.M.S., 1982, "Events and Object in Space and Time", in Casati & Varzi 1996

Hawley K., 2004, "Temporal Parts", *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Zalta E.N., <http://plato.stanford.edu/entries/temporal-parts/>

Kripke S., 1999, *Nome e necessità*, Bollati Boringhieri, Torino

Lewis D.K., 1986, *On the Plurality of World*, Blackwell, Oxford

Lewis D.K., 1986, *Philosophical Papers II*, Oxford University Press, Oxford

Rea M.C., 1997, *Material Constitution*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham (MD)

Sider T., 2001, *Four Dimensionalism*, Oxford University Press, Oxford

Strawson P.F., 1959, *Individuals: An Essay in Descriptive Metaphysics*, Methuen, London

Varzi A.C., 2001, *Parole, oggetti, eventi e altri argomenti di metafisica*, Carocci, Roma